I TREDICI

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO SUTERA

il carnovale 1851.



TORINO 1851.
Tip. Italiana di Savoiardi e Bocco
Piazza Vitt. Em. n. 22.

I TREDICI

melodramma giocoso in tre atti

di

GIORGIO GIACHETTI

posto in musica dal maestro

CARLO ENRICO PASTA

da rappresentarsi

NEL TEATRO SUTERA

il carnovale 1851.



TORINO 1851

TIPOGRAFIA ITALIANA di SAVOIARDO E BOCCO

Piazza Vitt. Em. casa Aymonin, n° 22.

PERSONAGGI	ATTORI
ETTORE, colonnello d'un reggimento di lancieri napolitani.	*sig.* Vercellini Giacomo
ODOARDO, maresciallo	*sig.* Rocca Carlo.
GENNARO, oste	*sig.* Galletti Antonio
ISELLA, cucitrice napolit.	*sig.a* Vaschetti Luigia

Cori e Comparse:

Vetturini — Contadini — Uffiziali.

Guardie.

La scena ha luogo nell'osteria di Gennaro nei dintorni di Napoli.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Il vestibolo d'un albergo di campagna. Tavole, sedie, panche ec. ec.

SCENA I.

Vetturini seduti che bevono e GENNARO *in piedi che li serve.*

CORO Viva, viva! su beviamo,
Su trinchiamo in allegria!
Del destin non ci curiamo,
Sia propizio, avverso sia;
Fin che un fiasco di buon vino
Vuotar puote il vetturino,
Caschi il ciel, finisca il mondo,
Ei giocondo - ognor sarà!
Su beviamo, su trinchiamo...
Viva Bacco e l'amistà!

SCENA II.

ODOARDO e detti.

OD. Ehi! chi è là! *(Chiamando)*
GEN. *(Correndo a lui)* Signor Marchese!...
OD. Mi conosci?
GEN. Oh! senza fallo...
Noto a tutti è nel paese
Delle truppe il maresciallo.

OD. Vo' una camera, ma bada
Ch'essa guardi sulla strada;
E per tredici una cena
Poi mi devi apparecchiar.
CORO Ah! son essi! *(Alzandosi sbigottiti)*
OD. Ebben? *(Stupefatto del loro spavento)*
GEN. Perdono!..
A quel numero esecrato
Di terror compresi sono.
OD. Ma perchè? che cosa è stato?
CORO Come! come! non sapete?
OD. No, davvero, mi credete...
CORO *(A Gen.)* Digli tu...
OD. (Oh che bella scena!)
GEN. State adunque ad ascoltar:
Tredici v' hanno in Napoli
Gentili e bei signori,
Costanti all'amicizia,
Famosi bevitori;
Ma fieri e formidabili
Talmente col bel sesso,
Che sclama ognun veggendoli,
Da rio terrore oppresso:
È un dei tredici,
Attenti! attenti!
È un dei tredici,
Siate prudenti!
Che a lui non piaccia
La vostra amata,
O conquistata
Da lui sarà.
Non lo toccate,
Per voi tremate!
Egli è dei tredici,
Ve la farà.

Od. (Quest'è da ridere
Per verità).
Coro D'orrore il sangue
Gelar mi fa.
Gen. Se pensierosa e tacita
Vedete una ragazza,
Se ad un marito scorgesi
Venir la testa pazza,
Se intera una famiglia
È immersa nell'affanno,
Chi n'è cagion chiedetene,
E tutti vi diranno:
E un dei tredici,
Attenti! attenti!
È un dei tredici,
Siate prudenti!
Che a lui non piaccia
La vostra amata,
O conquistata
Da lui sarà.
Non lo toccate,
Per voi tremate!
Egli è dei tredici,
Ve la farà.
Od. (Quest'è da ridere
Per verità).
Coro D'orrore il sangue
Gelar mi fa.
Od. Eh! via che saran favole,
Badarci non conviene.
Coro Signore, è pura storia...
Gen. Ven do parola.
Od. Ebbene,
Prendete, rimettetevi
Con questo dal terror. *(dà loro del danaro)*
Coro Dell'oro! oh grazie, grazie!
Che splendido signor!

Tutti

D'indagar se sia falso o sia vero
Pel cervel non ci frulli il pensiero;
Ove infida l'amante ne sia,
Ci daremo ad un'altra beltà.
Fra i bicchier, cogli amici s'obblia
Ogni insulto che amore ci fa. (*il Coro parte*)

SCENA III.

ODOARDO e GENNARO.

GEN. Ma come qui signor?...
OD. Oggi o domani
Del nostro re la sposa giunger debbe,
E la scorta io comando incaricata
D'accompagnarla in Napoli.
GEN. La via
Per cui dovrà passar è ad una lega...
OD. Lo so; ma .. (*ridendo*) se permetti, io qui l'aspetto.
GEN. Oh! troppo onor... (Cospetto!
Che bella occasione!) Anzi vorrei
Pregarvi d'un favor...
OD. Ben volontieri.
GEN. Io so che de' lancieri
Il colonnello è vostro amico...
OD. Oh certo!...
De' tredici ei fa parte...
GEN. (*scandalizzato*) Un colonnello?!
OD. Ma prosegui, che vuoi?
GEN. Farmi soldato.
OD. E perchè mai?
GEN. Perchè amo una ragazza;
E come non è ricca, il padre mio
Non vuole ch'io la sposi.

OD. É bella?
GEN. Assai.
OD. Che fa?
GEN. La cucitrice.
OD. Ove dimora?
GEN. In via Toledo.
OD. Il nome?
GEN. Isella.
OD. Isella!
(Che ascolto! appunto quella
Che noi perseguitiam.)
GEN. La conoscete?
OD. Io... no, ma intesi dir che il conte Ettorre...
GEN. Il colonnello de' lancieri?
OD. Ei stesso,
E un altro pur de' tredici
La vadano adocchiando, e che fra loro
Abbian fatto scommessa...
GEN. É vano, è vano.
OD. Perchè?
GEN. É la virtù istessa.
OD. (Oh! lo vedremo) Ebben ti fo promessa
D'occuparmi di te... Sovra il terrazzo,
Prendendo il cioccolato,
Ci penserò.
GEN. Signor, vi sono grato. (*Odoardo esce pel fondo a destra. Gennaro entra a sinistra*).

SCENA IV.

ETTORE *vestito da vetturino colla frusta in mano.*

Oh! il più bello dei mestieri
È il mestier del vetturino:
Oggi in Francia, a Londra ieri,
Ora a Napoli, a Torino;

Il mio legno al par del vento
Va e ritorna in un momento,
E la noia del cammino
Mai non lascia traveder...
Oh! il mestier del vetturino
È il più bello dei mestier.
Se due vittime d'amore
Di condur talor m'accade,
Piano, pian, senza rumore
Il mio legno il suolo rade;
Son cocchiere esperto e furbo
E i sospiri non disturbo.
Ma per contro se una zia
Pur si trova in compagnia,
Se un fratello od una suora
Soggezion lor dà talora,
Clac! clic! clac! con man robusta
Giocar faccio la mia frusta,
Forte sferzo i miei cavalli
Sì che il legno un po' traballi
E avvicini ad ogni istante
Degli amanti il bel sembiante...
Clac! clic! clac! col mio frustino
Tutto giungo ad ottener...
Oh! il mestier del vetturino
È il più bello dei mestier.
Quando poi solinga e mesta
Una giovane m'avviene,
Del suo duol le faccio inchiesta
E divido le sue pene;
Dai begli occhi, dal sorriso
Fingo d'essere conquiso...
L'innocente se lo crede,
Nè ch'io scherzo già s'avvede,
Ed intanto porporino
Si fa il volto dal piacer...

Oh! il mestier del vetturino
È il più bello dei mestier.
Donnine amabili, ragazze belle,
Leggiadre vedove, gentili ancelle,
Se mai vi capita di far cammino,
Di me valetevi per vetturino;
Son discretissimo nel prezzo mio...
Un guardo tenero, un dolce addio,
E contentissimo vi servirò.

SCENA V.

ETTORE e GENNARO.

ET. Ehi là! dell'osteria!
GEN. Son qua... (Chi veggio!
Il conte Ettorre in quell'arnese!)
ET. Ascolta:
Una stanza desio, la più elegante,
Ed un pranzo per due, ma prelibato!
GEN. Voi sarete servito.
Ecco la stanza (*Introducendo Ettore a destra*).

SCENA VI.

GENNARO, indi tosto ODOARDO.

GEN. Oh! certo, egli ha rapito
Qualche donna... l' ho detto? (*guardando a sinistra*
Essa discende *in fondo*)
Dalla vettura..,.. Oh! vedi un po'... gran Dio!
Isella! (*ad Od. che giunge in quel punto*)
Ah! signor mio...
Quale orrore!
OD. Che è stato?
GEN. Isella...
OD. Ebbene?

GEN. È qui...
OD. Davver? *(con gioia)*
GEN. Insieme al conte Ettorre!
OD. Che dici? *(indispettito)*
GEN. Sì, benchè sotto le spoglie
Di vetturino, il riconobbi.
OD. (Oh diavolo!).
Convien salvarla...
GEN. E come?
OD. Allontanando
Sotto qualche pretesto il colonnello.
GEN. Oh! sì, sì... ma silenzio, ella s'avanza...
Combinerem... venite in questa stanza.
(entrano a sinistra)

SCENA VII.

ISELLA *sola, in abito da viaggio, dalla sinistra in fondo.*

Oh! come al giungere
In questo loco
Ardente m'agita
D'amore il foco!
Se pari al mio
È il suo desio,
Gennaro in estasi
Ei pur sarà;
E questo palpito
Dividerà.
« Ma se l'amor, la fe'
« Quell'anima scordò,
« Se muto innanzi a me
« Restarsi lo vedrò...
« Di quale tempra ho il cor
« Saprà l'indegno allor.

Isella — sei bella,
  Più d'uno mi dice,
  Più d'uno infelice
  Sospira al mio piè.
E fare all'istante
  Vendetta poss'io
  D'un perfido amante
  Che manca di fe';
Ma no, l'idol mio
  Costante m'adora,
  E forse a quest'ora
  Favella di me.
Dove fia mai Gennaro?

SCENA VIII.

ISELLA ed ETTORE.

ET. Signorina,
Ecco la stanza.
IS. Fatemi recare
La mia valigia.
ET. Subito. (*Isella entra a destra*)

SCENA IX.

ETTORE, indi tosto ODOARDO.

ET. Oh! davvero,
Che Isella in quest'arnese
Non sospetta di me?
OD. Conte!
ET. Marchese!

(Maledetto!) Ma che! D'onor la scorta
Non comandate?

(Gennaro coglie il destro di non essere veduto, esce dalla stanza e parte per la sinistra in fondo.)

OD. Certo.
ET. La regina
Da un'ora all'altra giungere potria...
OD. Sì sì, lo so, nè sarò colto in fallo:
Sei bracchieri a cavallo,
Sparsi lungo la strada, e di cui l'ultimo
È a cento passi, men daranno avviso
Sovra il corno suonando quell'arietta...
Voi sapete?...
ET. Che insieme eseguivamo.
OD. Appunto. E voi, sentiamo,
Perchè in quei panni?
ET. Fu un capriccio...
OD. Eh! via,
So tutto.
ET. Ebbene allor vi parlo schietto:
Come mi venne detto
Che a Taranto dovea recarsi Isella...
OD. Per questo qui son io.
ET. Comprai coll'oro
Il vetturino, e in di lui vece ad essa
Mi presentai...
OD. Ah! questo è troppo...
ET. Come?
OD. Vi scoprirò.
ET. Guardatevi.
OD. Dirò
Chi siete.
ET. Ed io dirò chi siete voi.
OD. E allora?
ET. Fra di noi
Ci sarem rovinati.

OD. Io che invitai,
Del fatto mio credendomi sicuro,
L'intera società per questa sera
A cena in questo loco!...
ET. Ebben facciamo un patto.
OD. Udiamo un poco.
ET. Qualunque stratagemma l'uno inventi
Non sia dall'altro smascherato; e quegli
Che più furbo sarà, s'abbia l'onore
Della vittoria.
OD. Accetto.
ET. Non direte chi sono?
OD. Lo prometto.
ET. Siamo intesi!
OD. Va bene.
ET. Astuzia...
OD. Per astuzia... ma chi viene?

SCENA X.

Guardie, Contadini, GENNARO, e detti.

CORO Dal Bargello sull'istante,
Galant'uomo, favorite;
Vuol vedervi nel sembiante
E desia con voi parlar.
ET. Dal Bargello . . . io?
CORO Sì.
ET. Che dite?
Io con lui non ho che far.
CORO V'ha qualcuno di parere
Che non siate un vetturino...
ET. Che mi manca vo'sapere?
H cavalli e carrozzino...

CORO — Ah! ah! ah! gli è veramente
Ben novizio il camerata.....

OD. GEN. e CORO — Si richiede una patente
Fatta in regola e bollata.....
Poi che vale? vi dovete
Dal bargello trasferir.

ET. — Il briccon che m'ha accusato
L'ha sbagliata in fede mia!
Vetturino patentato
Sono al par di chicchessia...
Maledetti quanti siete!
Ma saprò ben io che dir. *(parte col coro)*

SCENA XI.

ODOARDO, GENNARO, indi tosto ISELLA.

GEN. Io son che l'ho accusato...
OD. Bravo! Bene!
Ora ad Isella!...
GEN. Si da lei n'andiamo.....
OD. No, no, tu resta qua.
GEN. Perchè?
OD. Gli è d'uopo
Ch' io le parli da solo . . . a me t'affida;
La sua camera?
GEN. È quella *(indicandogli la camera ove entrò Isella)*
OD. Vedrai... lasciami far...
IS. *(uscendo dalla stanza)* (Gennaro!)
OD. GEN. (Isella!)

a 3.

GEN. (È dessa! oh ciel! nascondere
Non so il mio turbamento....,
Di gelosia le smanie,
D'amor le pene io sento;
Ah! che il pensier di perderla
Non so sfidare ancor).

Is. (È desso! oh ciel! nascondere
Non posso il mio contento.....
D'amor più vivo un palpito
Nel rivederlo io sento;
Ah! forse d'egual giubilo
Pur batte ad esso il cor).
Od. (È dessa! oh ciel! nascondere
Non posso il mio contento.....
D'amor soave un palpito
A lei dappresso io sento;
Di sua virtù già sembrami
Che sono vincitor).
Is. Pst! Pst! *(sottovoce a Gennaro)*
Od. *(a Gen. tratten.)* Ascolta... è meglio
Che tu ten vada, io credo...
Gli amanti tutto guastano...
Is. (Nè vien quand'io lo chiedo!) *(con sentimento)*
Od. *(a Gen.)* Ci lascia...
Is. A me quel giovine!
(bruscamente e col tuono d'un avventore)
Gen. Signora, eccomi qua. *(correndo a lei)*
Voci di fuori Gennaro! ehi là!
Od. Ti chiamano.
Gen. No no...
Voci di fuori Gennaro! ehi là!
Od. Li senti?
Is. *(a Gennaro)* Insomma ditemi,
Si può parlar con voi?
Od. Di là la gente il vogliono..*(ponend. fra loro)*
Is. Di là v'andrà di poi.
Voci di fuori Gennaro, presto sbrigati!
Gen. Di nuovo!
Ebben v'andrò.
(ad Isella) Ei vi dirà, fidatevi...
Il Ciel ce lo mandò. *(Gennaro parte)*
Od. (A noi adesso! *(Si ode un corno da caccia)*

Oh rabbia!
Sì, certo, ecco il segnale!
Partir m'è forza e cedere
Il posto al mio rivale;
Ma pari al lampo rapido
Saprò qui ritornar).

Is. (Così Gennar mi lascia?
Che modo di trattar!)

SCENA XII.

Guardie, contadini, Gennaro e detti.

Coro Dov'è quell'altro? Sbrigati. *(a Gennaro)*
Gen. È là. *(indicando loro Odoardo)*
Coro Sì, appunto quello!
(a Odoardo) Signor, qual testimonio
Vi chieggon dal Bargello...
Od. Adesso mi è impossibile
Coro Come, signor, perchè?
Od. Perchè partir io deggio..
V'andrà Gennar per me.

Tutti

Od. (Oh dispetto! nell'istante
Ch'io parlar con lei potea,
Quando lieto il core amante
Vincitore si credea,
Dal suo fianco son costretto
Di dovermi allontanar!
A partir io sì m'affretto,
Ma li voglio separar).

Gen. } Is. } (Oh dispetto! nell'istante
Ch'io parlar con lei/lui potea,
Quando so la/o coll'amante

Rimanere mi credea,
Dal suo/mio fianco son/egli è costretto
Di dover mi/si allontanar!
Ah! la bile, il mio dispetto
Più non so dissimular.)

CORO Su, Gennaro! di rispetto
Al Bargel tu vuoi mancar...
Se più tardi, a tuo dispetto
Ti sapremo trascinar.

(Gen. Od. e Coro partono)
(Isella entra e destra)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Sala d'albergo. Porte laterali, ed una di prospetto. A sinistra una tavola, con sopra dei candellieri, sedie, ec. ec.

SCENA I.

Ettore *solo dalla porta di mezzo.*

Non è senza fatica, vivaddio!
Che dal Bargello io giunsi a liberarmi...
Il nome mio, miei titoli
Dovetti declinar. — Oh! ma capisco
Donde venne l'accusa... bravo! bravo,
Signor marchese! — Io pure alla mia volta
Non mi stetti nell'ozio...
E quel corno da caccia, che rinvenni
In casa del Bargello, a far partire
Mi valse di galoppo il mio rivale;
Due leghe inutilmente... non c'è male!
Ma forse la regina
Non giungerà che tardi o domattina;
Ed ei potria tornar di gran carriera...
Affrettarsi conviene
A lasciar questo albergo...

SCENA II.

.Isella *dal fondo,* e detto

Is. Ebbene?
Et. Ebbene,
Volete che partiam?
Is. Sì, sì partiamo.
Et. Fo attaccare i cavalli e ce ne andiamo.
(Esce pel fondo)

SCENA III.

Isella *sola, indi* Odoardo *dalla porta di mezzo.*

Is Vedi un po' quel Gennaro! Io per parlargli
M'arresto a quest'albergo, ed ei mi sfugge!
Ebben se il nostro amor egli ha scordato ..
Io pur mi scorderò d'un uomo ingrato.
(siede piangendo)
Od. (Eccola, è dessa! ancor non è partita. *(arrestandosi*
O mio bel conte, io voglio *in fondo)*
Farvi cara pagar la corsa mia.
Fino a domani, è certo, la regina
Non giungerà; m'avanza assai di tempo
Per disputarla a voi.)
Is. Sì, gli è meglio, partiam... *(alzandosi)*
Od. (*avanzandosi*) (Coraggio! a noi)
Che sciocchi! che imbecilli! *(parlando verso la*
Is. Che mai v'accade? *scena)*
Od. Niuno dell'albergo
Che mi sappia insegnar in via Toledo
La persona ch'io cerco! appena il credo.
Is. Via Toledo? io stessa v'abito,
E potrei, se lo credete...

Od. Anzi! grazia mi farete,
Favor sommo in verità.
Is. (Quanto garbo!)
Od. (Orsù! una favola..)
Is. Dite pure.
Od. Eccovi qua:
D'un corredo in tutta regola
D'uopo urgente ha la mia zia,
Ed a Napoli m'invia
Una giovane a cercar...
Mille piastre sulla tavola,
Vitto e alloggio le vuol dar.
Is. Mille piastre! *(sorpresa per l'entità della somma)*
Od. Oh! sì, ma dicono
Che in tal arte sia sublime,
Che la prima fra le prime
Dirsi possa d'oggidì.
Is. E si chiama?
Od. Adesso... chiamasi...
Isla...
Is. Isella?
Od. Appunto, sì.

A 2.

(Me venturata! quella son io;
Ecco mutato lo stato mio!
Or di Gennaro la destra amata
A me negata — più non sarà.)
Od. (Il riso io veggo su quel visetto...
Le mille piastre han fatto effetto;
Se al mio castello vorrà seguirmi,
Allor fuggirmi — più non potrà.)
Forse nota è a voi la giovane
Che mia zia cotanto brama?
Is. Oh! sì, molto...

Od. Ebben, sua fama
Pari al merito non è?
Is. Non saprei...
Od. Perchè? via, ditemi...
Is. Ravvisate Isella in me. *(con modestia)*
Od. Voi signora? Eh! via, m'immagino
Che celiare voi bramate...
Is. *(risentita)* Come? oh lepida! guardate...
Esser quella io non potrò!
Od. Oh! non dico... perdonatemi..
Ma accertarmene saprò.
La gentil, di cui vo' in traccia,
Per esempio, mi si dice,
Che sia l'araba fenice
Per modestia e per virtù.
Is. Quanto a questo... *(con orgoglio)*
Od. Oh! non ne dubito;
Ma non basta... so di più.
So che Isella è tutta grazia...
Che di neve ha la manina.
Is. Mi vedete. *(Abbassando gli occhi)*
Od. Oh! sì, carina.
E la mano?
Is. Eccola qua. *(porgendo modestamente la mano)*
Od. Bella proprio! candidissima!
Dubbio quasi più non v'ha.
Ma so pur che rassomigliano
A due stelle gli occhi suoi.
Is. *(converg.)* Non li celo...
Od. Oh! gli occhi poi,
Sì, son quelli!
Is. (Qual piacer!)
Od. E un vitino sottilissimo! *(prendendola a mezza vita)*
Is. Oh! ma questo... *(schermendosi)*
Od. È vero, è ver!

a 2.

Is. Se tali prove occorrono
Per dirvi l'esser mio,
Mi spiace assai... convincere,
Signor, non vi poss'io;
Ma sono schietta e onesta,
Ognuno ve l'attesta,
E mai d'inganno simile
Capace non sarò.

Od. È vero, è ver, bell'angelo,
Convinto appien son io...
Ravviso in voi la giovane
Che ritrovar desio;
La mano, gli occhi, il viso,
La grazia, il bel sorriso...
Isella, ah! sì, mi dicono
Che più a temer non ho.
Perdonate, o Signora; i dubbi miei
Ora son dissipati , e ne sia prova
Quest'oro che a caparra io vi presento
In nome di mia zia,.. (*porgendole una borsa*)

Is. Oh! non occorre...

Od. Eh! via
Prendetelo, ven prego — ma v'è d'uopo
All'istante seguirmi.

Is. Volentieri.

Od. Avverto il mio cocchiere,
E son da voi.

Is. V'attendo (*entra a destra*)

Od. (È in mio potere)
(*esce pel fondo*)

SCENA IV.

Entrano dalla porta di mezzo parecchi Contadini interrogandosi fra loro

Coro

1. Sapete la notizia?
2. Che avvenne? ci narrate.
1. Son giunti due dei Tredici!
2. Fia ver? ci corbellate?
1. Credete...
2. E dove celansi?
1. Nessun lo sa.
2. Cospetto!
Chi sa con qual progetto
Son ei venuti qui?
1. L'immaginarlo è facile,
Per qualche rapimento.
2. Egli è il divertimento
Che pigliansi ogni dì.

Tutti

Corriamo,
Chiudiamo
Le porte e i balconi;
Attenti,
Prudenti
Spïam quei padroni.
E quando
Ronzando
Ci vengan d'intorno,
Delusi
Confusi
Se n'abbian lo scorno,

Vedranno,
Sapranno
Che a noi non si fa.
Attenti,
Prudenti
Usciamo di qua. *(partono)*

SCENA V.

ISELLA, *indi tosto* ODOARDO.

Is. Qual fortuna per me! Fra breve anch'io
Avrò una dote.
Od. Eccomi a voi, signora.
Is. Dite, è lontano molto?
Od Il mio castello?
A poche miglia, e presto
Vi giungeremo.
Is. Andiam.
(mentre stanno per partire entra dal fondo Ettore)

SCENA VI.

ETTORE e detti.

Et. Che vuol dir questo?
La mia vettura è pronta...
Is. Mi rincresce,
Ora vado con lui, nel suo castello,
Et. (Come diavolo ha fatto?) Ed io signora?
Is. Vi pagherò... tenete...
Od. Sì, sì...
Et. Non basta
Is. Come?
Et. Voi dovete
Viaggiare con me.

Is. Che mai v'importa?
Poichè vi risarcisco...
Et. (*con tenerezza*) Ed il piacere
D'essere a voi vicino,
Di vedervi, ammirarvi...
Is. Ah! un vetturino
Voi non siete.
Et. No, certo.
Is. Quale orrore!
Dunque un amante?
Et. No, nè l'un, nè l'altro;
E appena sarem soli...
Is. Quale audacia!
Et. D'un gran segreto trattasi
Od. (Ed or che pensa far?)
Et. Io non vi chiedo
Che un breve quarto d'ora..,
Is. Per parlarmi d'amor?
Et. No, mia signora.
Is. Ebben vo'contentarvi.
Od. E la mia zia
Che ci attende?
Is. Ora vengo (*piano ad Od.*) Un quarto d'ora...
Confonderlo desio.
Od. Come bramate.
(Che diamine vuol dirle?) In caso mai... (*piano*
Voi mi capite... io veglio qui dappresso. *ad Isella*)
(*parte*)

SCENA VII.

Ettore ed Isella.

Is. Che volete? sentiam, parlate adesso.
Et. Alfin siam soli! abbracciami...
Is. Ed or qual frenesia?

Et. Non più! al tuo seno stringimi,
Dolce sorella mia.
Is. Come?
Et. Proscritto, misero,
Errai finor lontano,
Ma alfin ricchezze e titoli
Ritorna a me il sovrano;
E ancor la suora tenera
Trovar m'è dato in te.
Is. Cielo fia ver?
Et. Un palpito
Non senti accanto a me?

a 2

Oh! natura! oh! simpatia!
La tua voce al cor ci parla;
Sì, quest'alma presentia
Tal sorpresa di piacer;
Ma sì grande immaginarla
Non poteva il mio pensier.
Is. Qual è la mia famiglia?
Che il nome io ne conosca.
Et. Ricchi, possenti e nobili
Noi siam dei Fieramosca!
Is. Dei Fieramosca?
Et. E dubbio
Averne più non dêi...
Conte son io... ravvisami,
E tu contessa sei. (*si toglie il mantello di vetturino e rimane elegantemente vestito*)
Is. Contessa anch'io?
Et. Ma lascia
Che al sen ti stringa.
Is. Ah! Sì (*si abbracciano*)
a 2. Restar fra le tue braccia
Sempre vorrei così.
Is. Oh gioia! la notizia

Corro a narrar...

ET. T'arresta,

L'ora di farla pubblica

Per anco non è questa

IS. Perchè?

ET. Conviene attendere

Ch'io ti presenti a Corte.

IS. A Corte?

ET Gli è certissimo.

IS. Oh venturata sorte!

ET. Di gemme a questa simile

Saprò fregiarti allor. *(le dà un anello)*

IS. Per me?

ET. Per te.

IS. Qual giubilo!

ET Ma vieni sul mio cor! *(abbracciandola)*

a 2.

Oh soave e dolce amplesso

Che beat o/a appien mi rende!

Tutte scordo a te dappresso

Del passato le vicende;

Fin che palpita il cor mio

Sempre teco vo'restar...

Ah! cessare non poss'io

D'abbracciarti e contemplar.

(rimangono alcuni istanti fra le braccia l'uno dell'altra)

SCENA VIII.

ODOARDO *dal fondo,* GENNARO *dalla sinistra, e detti.*
GENNARO *avrà un lume acceso in mano che poserà sul tavolo.*

OD. Che mai veggo!

GEN. Mio Dio!

OD. Signora.
GEN. Come,
Non sapete che desso è il conte Ettorre?...
IS. Di Fieramosca, sì.
ET. Di tutto è a parte.
OD. (E non saper qual'arte
Abbia impiegato!)
ET. *(Ad Isella)* In breve partiremo?
IS. Come brami.
OD. (Del tu! Bene!)
GEN. (Vorrei
Esser sordo!) *(turandosi le orecchie)*
ET. *(Ad Isella)* Ora va nella tua stanza,
Fra poco ne verrò, ma pria m'abbraccia.
IS. Oh! sì, con tutto il core *(si abbracciano. Isella*
GEN. (Ah! perchè non son cieco?) *entra a destra)*
OD. (In fe' d'onore
Ch'io ci perdo la testa!)
ET. *(piano a Od.)* Amico, a voi!
Fate pure a vostr'agio... io vi saluto *(parte pel fondo)*
OD. Non v'è che dir... bravissimo! Ho perduto. *(parte)*

SCENA IX.

GENNARO *solo.*

Io resto sbalordito!
Quant' ho veduto e udito
Non mi par vero ancor... Così cangiata
Isella! Ahimè infelice!
Ormai più pace a me sperar non lice.
Ella mia speme, l'unico
Era pensiero mio!
Privo d'Isella, vivere
Più non desio.
Solo al suo fianco un palpito
L'amore avea per me.

Ne' sogni miei qual angelo
Ella mi comparia,
E sollevava in estasi
L'anima mia!
Privo d'Isella, ahi misero!
Più amor per me non v'è.

SCENA X.

ISELLLA e GENNARO.

Is. (Egli è solo, conviene consolarlo...)
Gennaro!
GEN. Voi! lasciatemi... v'abborro!
Is. Ingrato! io che qui vengo per vederlo...
GEN. Come! voi?... ma e qnell'altro?
Is. E chi potea
Preveder quanto avviene?
GEN. Ch'ei vi sposi credete?
Is. Oh! quest'imene
Possibile non è.
GEN. L'amante sua
Sarete e nulla più.
Is. Come? si vede
Che ignorate qual sangue
Nelle vene mi scorra — ed io potrei
Pentito con un detto a' piedi miei
Farti cadere...
GEN. *(ridendo)* Ah! ah!
Is, Tu non lo credi?
Ebbene sappi omai...
GEN. (Qualche storiella)

SCENA XI.

ODOARDO *col mantello sul braccio* e dett:

OD. (Andiam)

Is. Sappi che io son la sua sorella.
Gen. Voi?
Od. (Sua sorella! a tempo sono giunto)
Che ascolto! voi la suora
Del Conte Ettor?

SCENA XII.

Ettore e detti.

Et. Di Fieramosca... appunto.
Od. (Quale pensier!)
Et, Nasconderlo volea,
Ma poichè è noto...
Od. *(con espansione)* Oh me felice! alfine
Pietoso il ciel concede ch'io ritrovi
La sposa mia.
Gen. ed Et. Che ascolto!
Is. La sua sposa.
Et. (Oh questa è curïosa!)
Od. Non rammentate voi che a far più saldo *(a Et.)*
Il vincol d'amistade i padri nostri
M'unîro a lei che ancor vagìa bambina?
Et. (Che astuzia malandrina!)
Sì, sì, ma chi sa dire ov'è il contratto
Di matrimonio?
Od. Oh bella! accanto all'atto
Che prova essere Isella
Vostra sorella.
Et. É giusto (Che briccone)
Gen. (Me sventurato!)
Is. Io maritata!
Od. Ed ora,
Mia leggiadra signora — seguirete
Il vostro sposo.
Et. Adagio! permettete,
Io qual fratello, voi come sposo,
Affatto eguale diritto abbiamo.

Od. Sì, senza dubbio, d'accordo siamo,
Fin qui, mio caro, non so che dir.
Et. Ma non mi sembra già decoroso
Che Isella deggia con voi venir.
Od. Perchè? sentiamo... Non vi comprendo...
Et. A tutti quanti li suoi parenti
In prima è d'uopo ch'io la presenti,
Poi... che sia vostra permetterò.
Od. Oh mille grazie! sì, sì, v'intendo...
Ma di tal patto che far non so.
Sposa mi segui...
Et. Sorella, vieni...
Od. Domando scusa...
Et. Chieggo perdono...
Od. Io son marito!...
Et. Fratello io sono!...
Od. ed Et. E la mia sposa / suora con me verrà.
Is. Oh Dio!
Od. ed Et. Cospetto! tu m'appartieni. *(con calore)*
Gen. ed Is. Non v'adirate per carità!
Et. Io non la cedo!
Od. No? la vedremo.
Is. Fratello... sposo... deh! vi calmate.
Et. Od. *(a Is.)* A te! decidi.
Is. Tremar mi fate.
Et. Od. Parla, risolvi.
Is. (Che deggio far?)
Ebbene, insieme noi partiremo.
Et. Insieme?
Od. Insieme?
Is. Che ve ne par?

a 3

Is. Come poss'io mai scegliere
Fra due sì cari oggetti?

Sento che di quest'anima
Divisi son gli affetti...
Sacro d'entrambi è il vincolo
Che li congiunge a me.)

ET. OD. (Vedi che mezzo termine
M'andò a pescar costei!
Quasi che a tutti i diavoli
L'impresa io manderei!...
Come sarà gradevole
Questo vïaggio in tre!)

ET. Partire insiem!... certissimo... (*facendo la*
Egli è una bella cosa! *smorfia*)

OD. Oh! bella, senza dubbio.. (*col medesimo*
Davvero grazïosa! *tuono*)

GEN. Ma notte è già scurissima,
E piene son le strade
D'orribili masnade,
Di ladri e malfattor.

IS. Di ladri? oh cielo! un brivido
Mi piglia dal terror.

GEN. Ma non sarebbe meglio
Qui star fino a domane?

OD. Sicuro, a meraviglia!

ET. Null'altro ci rimane.

IS. È vero, sì,

OD. (*A Gen.*) Una camera
Per lui prepara allora.

ET. (*A Gen.*) Per esso un'altra ancora.

IS. Ed io?

OD. Con me.

ET. Con me.

OD. Adagio!

ET. Per esempio...
Udiamo un po' il perchè?

OD. Perchè? perchè è mia moglie,
E parmi sia bastante.

Et. Ma sotto mia custodia
Si trova in quest'istante.
Od. E la morale? in grazia!
Et. E la decenza? oh bella!
Od. Et. Ebben pronunzi Isella.
Is. Sì, si pronunzierò.
Od. Et. Gen. Sentiam.
Is. Nessuno offendasi
Io sola resterò.
Gen. (Oh me felice!)
Od. Et. (Oh diavolo!
Non fa al progetto mio.)
Gen. *(a Et.* Quella è la vostra camera; *(additando loro*
(a Od.) Questa la vostra. *(le camere laterali)*
Is. Ed io?
Gen. Di là, numero cinque,
Un bello appartamento.
Così di voi contento
Ciascuno resterà
Od. Et. Oh! certo... contentissimo!... *(con rabbia)*
Gen. E i lumi eccovi qua.
(porgendo a ciascheduno un lume)

Tutti.

Notte felice, dolce riposo!
Placido il sonno su voi discenda,
E sol dipinta sia la sua benda
Di vaghi fiori di bei color.
Is (Onor, deh! veglia su me pietoso
E lieto alfine mi rendi il cor.)
Et. Od. (Amor, ti mostra con me pietoso,
e Gen. E lieto alfine mi rendi il cor,)
(Et. ed Od. entrano l'uno a destra, l'altro a sinistra, Isella parte con Gennaro pel fondo)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Altra sala nell'albergo di Gennaro. Due porte in fondo coi numeri 3 e 4. In mezzo a queste due porte un breve corritoio, che mette ad un'altra porta avente il numero 5, a cui si giunge per mezzo di alcuni gradini. Porte laterali. Alcune sedie ed un tavolino con sopra il giuoco dei dadi.

SCENA I.

Isella *dalla destra con lume alla mano, indi* Gennaro.

Is. Numero cinque ei disse... a quel che pare
Mi destinò Gennaro
La stanza dell'albergo più remota. —
Tre... quattro... cinque, è questa — In fede mia
Che per una contessa
Non è troppo gentil... ma chi s'appressa? (*depone il lume sul tavolino*)
Gen. Son io, madamigella... oh! perdonate,
Contessa dir volea. Per additarvi
La stanza ne venia.
Is. Vi sono grata,
Ma l' ho già ritrovata.
Gen. E come in questo loco sì deserto
Paura forse avreste, vi prevengo
Che presso voi mia zia ritroverete.
Is. Molta premura avete
Per la mia sicurezza, e ve ne rendo
Grazie infinite.
Gen. Oh! più alla mia quiete
Che alla vostra pensai...

Is. Come?

Gen. Ah! signora,

Darsi pace il mio cor non puote ancora. (*piangendo*)

Is. Perchè piangi?

Gen. Ho l'alma oppressa...

Vo sfogarmi almen col pianto.

Is. Che! ti duol che io sia contessa?

Gen. Ah! sì, certo, e ne morrò.

Is. Ed a te non resta il vanto
Che t'ha amato una gran Dama?

Gen. Che mi val, se più non m'ama,
Se d'un altro la vedrò?

Is. Ma tu ricco pur sarai...

Gen. Ah! non mai — più nulla io vo'.

a 2

Gen. Se un giorno di dovizie
S'accese in me desio
Solo per te, ben mio,
Le vagheggiava il cor.
Or che per sempre, ahi misero!
Ti veggo a me rapita,
Spregio ricchezze e vita,
Tutto mi desta orror.

Is. Oh! come lieta ai palpiti
Primieri io tornerei,
Come apprezzar saprei
L'affetto del tuo cor!
Ma d'alta stirpe nascere
Mi fe' tiranna sorte,
E deggio d'una Corte
Seguire lo splendor.

Gen. Più vedervi in avvenire
Dato ahimè! neppur mi fia...

Is. Dì, vuoi tu con noi venire?

Gen. E qual posto resta a me?

V'è un fratello, v'è uno sposo...
Ah! ancor uno ven saria... *(sospirando e*
Ma a voi chiederlo non oso. *guardandola*
Is. *(con scaltr.)* E possibile non è. *con tenerezza)*
Gen. Perchè mai?
Is. Perchè? ti pare!
Gen. Ah! che voi mi scorderete. *(disperatamente)*
Is. No, Gennaro, nol pensare.
Gen. *(con gioia)* Saria ver?
Is Ma zitto là!
Gen. Oh! vorrei pregarvi adesso
D'un favor... l'accorderete?
Is. Che vorresti?
Gen. Un solo amplesso!
Is. Uno solo? vieni qua. *(lo abbraccia)*

a 2

Is. Possa questo, ah! possa almenò
Di tue pene compensarti;
Ma di più non lusingarti
Ch'io giammai conceda a te.
Che ti strinse Isella al seno
Deh! nol sappia la Contessa;
Grave error saria per essa
Ciò che lieve è un fallo a me.
Gen. Ah! non sai, mio dolce amore,
Qual coraggio in me ridesti;
Nell'amplesso che mi desti
V'è di beni un ciel per me.
Finchè batte questo core
Tu scolpita vi starai,
E l'amor ch'io ti giurai
Vivo sempre fia per te.
(Isella prende il lume ed entra in camera)

SCENA II.

GENNARO *solo*

Di respirare adesso
Più libero mi sembra. Ah! quell'amplesso
M'ha consolato — Andiamo — Or che ci penso,
S'io la chiudessi in camera
Non saria meglio? Ho chiuso già quei due...
Tre cautele ben valgono più ch'una.
(*va a chiudere la stanza d'Isella*)

SCENA III.

ODOARDO *dalla sinistra e* detto.

OD. Ma bravo il signor Ettore!
M'avea serrato a chiave... per fortuna
Che son giunto a smontar la serratura. (*in questo momento Gen. tragge la chiave dalla serratura e se la pone in tasca*)
Rumore udir mi parve... m'ingannai.
GEN. Qui v'ha certo qualcun... chi sarà mai?
OD. A noi! numero cinque...
Son pratico del loco...
Ah! sì, sì, vincitor sarò tra poco.
Come in guerra, per le corte
Nell'amore andar mi piace:
Sia qual vuolsi poi la sorte,
Mai non perdo la mia pace.
Per esempio dell'assedio
Sopportar non posso il tedio,
E ad un tratto con destrezza
Do l'assalto alla fortezza;
Ma gli è tale ognor l'attacco,
Che di rado n'ho lo smacco,..
Su, moviam la cittadella
Coraggiosi ad assaltar!
Brava molto è questa Isella,
Se da me si può salvar.

Della donna a mena dita
Conosciam la strategia:
Più la veggo indispettita,
Più son certo ch'ella è mia.
I singhiozzi, i tronchi accenti,
I sospir, gli svenimenti...
Sono mosse, finti attacchi,
Perchè noi battiamo i tacchi;
Ma un mio pari non si stanca
E va avanti all'arma bianca...
Su, moviam la cittadella
Coraggiosi ad assaltar!...
Brava molto è questa Isella
Se da me si può salvar. *(s'avvia alla stanza*
Chi è là? sei tu, Gennaro? *d'Isella e s'accorge di*

GEN. Per l'appunto. *Gennaro)*

OD. Della stanza d'Isella ov'è la chiave?

GEN. La volle il Conte Ettorre.

OD. E gliela desti?

FEN. Gran che! Un fratello...

OD. Stupido, che festi?

GEN. Come! non è fratello?

OD. Ma no! tu veglia attento,
Con un lume ora torno. *(parte per la destra)*

SCENA IV.

GENNARO *solo, indi* ETTORE *dalla sinistra.*

GEN. Che mai sento!
Un fratello non è! L'ho indovinata
A portar via la chiave... ed or chi viene?
Quell'altro forse?

ET. Bene,
Signor Marchese! Chiudermi
Nella stanza! Credeva il poverino
Che per uscir trovato altro cammino

Io non avrei; scalando la finestra,
Qui venni istessamente, e fra brev'ora
Di trïonfar d'Isella io spero ancora.
Coraggio! all'opra! sì, ma come il numero
Per questa oscurità trovar potrò?
Non monta... picchierò...*(avviandosi s'imbatte in Gen.)*
Chi sei?

GEN. Son io, Gennaro.

ET. A me la chiave
Della stanza d'Isella!

GEN. Mi rincresce...
Ma l'ha chiesta il marchese.

ET. E glie l'hai data?

GEN. Oh bella! Ad un marito.

ET. Che hai fatto scimunito!

GEN. Non lo è forse?

ET. No certo, egli è un de'Tredici.

GEN. Che ascolto! (oh mio contento!)

ET. Va tosto e reca un lume.

GEN. (Ora capisco
Tutti i raggiri.)

ET. Spicciati.

GEN. Obbedisco. *(parte)*

SCENA V.

ETTORE *solo, indi* ODOARDO, *poscia a suo tempo* GENNARO.

ET. Omai non sol di vincere
Si tratta, ma di vincere all'istante.
È già tardi, e gli amici, che Odoardo
Ha qui invitati a cena, or giungeranno...
Capperi! se più tardo,
Si riderà.... chi è là?

OD. *(con un lume alla mano)* Ettore!

ET. Odoardo! *(Od. va a deporre il lume sul tavolino)*

OD. Voi qui! saper potrebbesi
Che mai vi guida?

Et. Oh Dio!
Dormir non posso.
Od. Diamine!
Vedete, nemmen io.
Et. Forse su quella sedia
Il sonno troverò.
Od. È vero! il vostro esempio,
Cospetto! seguirò. (*siedono l'uno in faccia all'altro*)

a 2.

Felice notte! v'auguro
Un sogno di piacere,
(Per poco ch'egli movasi,
Di qui potrò vedere)
Felice notte! (*con voce di chi s'addormenta*)
(*breve silenzio*) Sembrami
Ch'ei dorma... (*si alzano entrambi ad un tratto*)
Od. Ebbene?
Et. Ebbèn?
Od. Io? Nulla.
Et. Se cantassimo? (*siedono di nuovo*)
Cantando il sonno vien.
O pescator di Napoli,
Già l'alba in cielo appar;
La tua capanna lascia
E slanciati sul mar.
A voi!
Od. Il canto è inutile...
Al sonno non m' invita.
Et. Che far?
Od. I dadi veggio,
Facciamo una partita.
Et. Proviamo, non vi voglio
In nulla contraddir.

a 2.

È un gioco noiosissimo, (*vanno per sedersi*
E ci farà dormir. *al tavolo, poi s'arrestano*)

Od. Conte?
Et. Marchese?
Od. A dirvela
Noi siamo due storditi.
Et. Dovete dir due stupidi...
Od. Due veri scimuniti.

a 2.

Entrambi far la guardia
A giovane beltà!
Et. Che sciocchi!
Od. Oh! sì, sciocchissimi...
Et. Di noi che si dirà?

a 2.

Uno sposo — il più geloso,
Un tutore il più veggente
Non potria più attentamente
Questa bella sorvegliar.
Se gli amici testimoni
Fosser mai de' nostri fatti,
Ci direbbero che matti
Siamo entrambi da legar.
Pria che alcuno ci canzoni
Procuriamla d'aggiustar.
Et. Ecco un progetto!
Od. Udiamolo.
Et. Attento!
Od. Bagatella!
Et. Un di noi due, m'immagino, *(con maliz.)*
La chiave ha in sua scarsella.
Od. Oh! questo è sicurissimo... *(anch'egli con malizia)*
Et. Giochiam la chiave?
Od. Sì.
Et. Vi garba?
Od. Senza dubbio!

A noi, venite qui. (*Vanno a sedersi al tavolo*)

ET. Bendato Iddio, proteggimi! (*agitando i dadi*
Dieci. *e giuocando*)

OD. Bel punto assai! (*agitando i dadi e*
Amor t'invoco... dodici, *giuoc. a sua volta*)
Eh! ch'io non perdo mai. (*si alzano*)

ET. Vi lascio il campo libero,
Voi siete il vincitor. (*avviandosi*)

OD. La chiave in grazia. (*trattenendolo*)

ET. Oh capperi!
Mi corbellate ancor? (*s'ode un coro al di*

CORO Ecco dei Tredici *fuori*)
L'eletta schiera,
Che Amore e Venere
Ha per bandiera!
Vien essa a rendere
Omaggio e onore
Al vincitore
Della beltà.
Gloria dei Tredici
Egli sarà.

ET. OD. Gli amici!

OD. Orsù! sbrigatevi,
La chiave presto...

ET. Eh! via,
Che fuori di proposito
È adesso l'ironia.

OD. Ettore, olà, finiamola...

ET. È tempo, sì, davver.

OD. Che modo di procedere
È il vostro, o cavalier?

a 2

Lo scherzo, o signore, pervenne all'eccesso,
E troppo già parmi d'averlo permesso...
Non soffro, non voglio vedermi schernito...
M'avete capito? — Più a dirvi non ho.

(Al viso già sento la bile montarmi...
Davver che frenarmi -- più quasi non so.)

CORO *di fuori* Viva!

ET. Le scale ascendono
Or, ora qui saranno...

OD. A festeggiar ci vengono,
E invece rideranno.

ET. Andiamoli a ricevere...

OD. Andiam... Qual disonor! *(mentre essi vanno incontro al Coro che giunge dalla sinistra, Gen. viene dalla destra, dicendo quanto segue)*

GEN. Povera Isella! corrasi
A toglierla d'error.
(entra non veduto nella stanza d'Isella)

SCENA ULTIMA.

ETTORE *ed* ODOARDO, *seguiti da undici signori elegantemente vestiti, indi* ISELLA *e* GENNARO

CORO Ecco dei Tredici
L'eletta schiera,
Che amore e Venere
Ha per bandiera!
Vien essa a rendere
Omaggio e onore
Al vincitore
Della beltà,
Gloria dei Tredici
Egli sarà.

ET. OD. Signori, mille grazie! *(volgendosi vedono*
(Gennaro e Isella! *venir dalla stanza Is.*

CORO Ebbene? *e Gen.)*
Chi vinse presto diteci...

OD. ET. Quegli che a noi sen viene. *(additan. Gen.)*

CORO Come! fia ver?

IS. *(si a. enza con Gennaro)* Verissimo!

CORO Oh! bella per mia fe'.

Is. Ora quant'ebbi, rendere. (*ad Et. ed Od.*)
Signori, a voi degg'io.
Od. Et. Isella, ah! no, vogliatelo
Gradire a nome mio,
Felici siate (*uniscono le destre d'Is. e Gen.*)
Gen. Oh giubilo!
Is. Chi lieta più di me?
Da te disgombra gli affanni, i palpiti (*a Gen.*)
Pietoso alfine ci arride amore.
Colla mia destra ti dono un core
Che niun destino ti toglierà.
Come due rivi, se insiem s'uniscono,
Al mare insieme congiunti vanno;
Nostr'alme unite così vivranno,
E la tua sorte la mia sarà.
Gen. Non posso, o cara, non posso esprimerti
L'immensa gioia ch'io provo in seno...
Ma il mio silenzio ti dice appieno
Che più desio per me non v'ha.
Od. Et. Ahi quale scorno! l'onor de'Tredici,
D'una sconfitta si è qui macchiato;
Ma questo nodo che abbiam formato
Anco una gloria per noi sarà

Fine del melodramma